

ALTO ADIGE

€ 1,20 ANNO 68 (CCXVII) - N° 92

Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Cns BOLZANO

GIOVEDÌ 18 APRILE 2013

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE:
VIA ALESSANDRO VOLTA 10 ■ 39100 BOLZANO ■ TEL: 0471/904111

TRENTINO

bolzano@altoadige.it ■ www.altoadige.it



Il presidente Napolitano, commosso, al termine del suo settennato

Cercasi presidente. Disperatamente

Grillo lancia Rodotà. Bersani e Berlusconi rispondono con Marini

■ ALLE PAGINE 2,3,4

di ALBERTO FAUSTINI

Questa notte qualcuno s'è addormentato presidente della Repubblica. Ma già a quest'ora potrebbe essere un semplice cittadino. E non è detto che sia un male, considerati alcuni nomi che si sono visti e sentiti: perfetti (anche se la saggezza è un bel requisito) per il museo delle cere, più che per essere i garanti della Costituzione e, in senso più largo, dell'unità

del Paese.

La politica, ancora una volta, non è riuscita a trovare un accordo. Poco male, se si guarda al passato: i migliori capi dello Stato, a cominciare da Napolitano, sono spuntati dal cilindro del buonsenso dopo che i favoriti sono stati bruciati di votazione in votazione. Malissimo, invece, se si guarda al presente: quella di oggi (e dei prossimi giorni, se un accordo non si troverà) è infatti quasi una prova senza ap-

pello. L'Italia non può perdere altro tempo. Aiutato dalle rinunce, persino Grillo - da tutti accusato di distruggere e di non costruire - ha fatto una proposta sensata: lanciando il nome di un costituzionalista libero e autorevole come Stefano Rodotà. A proposito: tanto di cappello alla Gabanelli e a Strada, che rinunciando all'investitura del popolo stellato ci ricordano che «ognuno dovrebbe fare il proprio mestiere», possibilmente bene.

La risposta del centrosinistra e del centrodestra non c'è stata: Franco Marini, ottima persona che rappresenta però un'Italia ormai lontanissima da quella nella quale viviamo ogni giorno, non è infatti un'idea, ma un compromesso. Se passa lui, vuol dire che c'è un governo già pronto. Allora qualcuno deve spiegarci perché siamo inchiodati da due mesi. Ma forse oggi la politica ci stupirà con una sorpresa. A questo punto, auguriamocelo.

DEMOCRAZIA IN MANO AGLI APPARATI

di Antonio Scaglia

Ogni democrazia è inadeguata, benché sia comunque considerata, la forma politica migliore possibile. Oggi le rughe e le crepe degli stati democratici producono scricchiolii preoccupanti e insieme salutarci. Stiamo uscendo da un'epoca per entrare in un'altra, di cui ancora non immaginiamo il volto e la struttura. Le visioni della società ricca, pacifica e felice del mondo moderno hanno, più o meno esplicitamente, dichiarato fallimento.

■ SEGUE A PAGINA 27

LA STORIA DI SAVIANE E DI ALTRI LEONI

di Stefano Lorenzetto

Non riesco a darmi pace per aver maldestramente cancellato il messaggio di benvenuto della segreteria telefonica di Sergio Saviane, quel cronista di razza e inarrivabile scrutatore di umane debolezze. Il messaggio l'avevo tenuto per anni inciso nella mia segreteria; una registrazione effettuata pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta nel 2001, quando, telefonando al numero 0423 563676, ti rispondeva ancora lui, come se fosse vivo.

■ SEGUE A PAGINA 26

La Sasa all'ultima fermata

Autisti sul piede di guerra, raffica di scioperi in arrivo

■ DONATINI A PAG. 11

* IL 25 APRILE DEI RAGAZZI DEL LICEO ARTISTICO "PASCOLI"

Mignone, un murales per non dimenticare



■ Trenta metri di muro all'ex caserma Mignone, poco distante dal luogo dell'eccidio nazista che costò la vita a 23 militari. Un vasto murales per non dimenticare, commissionato dal Comune al liceo Pascoli di Firmian in vista delle commemorazioni 2013 per il 25 aprile.

■ A PAGINA 16

DENUNCIATO SETTANTENNE

Pedofilo esibizionista molesta i bimbi davanti a scuola

■ A PAGINA 15

APPIANO

Uccide il suo vecchio cane a colpi di accetta

■ MATTIOLI A PAGINA 19

► NELLE CRONACHE

BOLZANO

Coop di lusso 45 alloggi in via Cadorna

TRIBUNALE

■ BERTOLDI A PAGINA 12

Allarme tumori la Cgil attacca sulla trasparenza

BOLZANO

■ PETRONE A PAGINA 17

Tir travolge un'anziana in via Roma

TEATRO CRISTALLO 12/13

SABATO 20 APRILE ORE 21.00

VINCENTI

Associazione culturale Luci della Ribalta Bolzano

U.I.L.T. - Il Mascherone
Biglietto intero: 10 euro
Cristallo Card: 6 euro



LA POLEMICA

Alcol, Kasslatter contro l'Astat

«Fornisce un'immagine distorta dei nostri giovani»

Poteva succedere soltanto in Alto Adige: l'Istituto provinciale di statistica effettua un'indagine scientifica sul fenomeno dell'alcol tra i giovani mettendo in evidenza ciò che è sotto gli occhi di tutti, e il Palazzo si indigna. L'assessore alla Cultura Kasslatter Mur attacca l'Astat e i media che «screditano i nostri ragazzi».

PASSO GARDENA

Ecco le idee per risolvere il problema sicurezza

■ PASQUALI A PAGINA 14

ORTISEI

Precipitano da dieci metri Sono gravi due operai

■ A PAGINA 25

Restaurant - Pizzeria
ZUR pfeffer mühle

TERRAZZA PANORAMICA
ASPARAGI FRESCHI

Appiano - Circonvallazione 39 - 8 km da Bolzano
Tel. 0471 / 663 057 - Mercoledì riposo
Grande parcheggio - Parco giochi per bambini

 DALLA PRIMA

IL LIBRO

LA STORIA DI SAVIANE E DI ALTRI LEONI

di Stefano Lorenzetto

«Non sono in casa. Potete lasciare un messaggio dopo il segnale acustico». E qui – ecco il genio assoluto, l'irriverenza fatta persona – invece del banale bip elettronico ascoltavi Saviane che gorgheggiava soavemente, tale e quale il fringuello che si sentiva in sottofondo nel motivetto L'uccellino della radio cantato da Silvana Fioresi negli anni Quaranta. (...)

Sull'ornitologia Saviane s'era soffermato anche nella prima intervista che gli feci, scioccandomi con una sorprendente dichiarazione di debolezza: «Védito, Stefanelo, el me osèl xe come 'na ciàve Yale», e per rendere plastica la descrizione estrasse di tasca un mazzo di chiavi, mostrandomi quella più lunga, zeppa di forellini, che gli serviva per aprire una porta blindata. Era il suo

modo poetico per confidarmi di sentirsi un sopravvissuto al tumore che lo aveva colpito all'organo più caro, e un tempo più utilizzato, dopo il cervello. Subito aggiunse, serissimo: «Pensa che Alberto Moravia ha passato la vita a discorrere e a far baruffa col suo lui. Poaréto, non sapeva dove mettere le virgole, l'unica cosa che gli riusciva bene era girare per l'Africa con la Dacia Maraini e la Maria Callas a fotografare merde di elefante. Ma della donna non sapeva niente, niente! Noi latini siamo degli usurpatori, crediamo che far l'amore sia una cosa divertente. Invece è drammatica. Un atto sacrale».

C'eravamo conosciuti dieci anni prima, nel 1988, in una serata di luglio insolitamente primaverile. (...) Molti anni dopo, quando restò di nuovo disoccu-

pato, lo accompagnai a Milano da Maurizio Belpietro, direttore del Giornale sul quale già aveva scritto ai tempi di Montanelli. Per prepararsi all'incontro, durante il viaggio sulla A4 bevve due litri di acqua minerale: doveva smaltire i postumi di una mezza sbornia della sera prima. C'eravamo quasi combinati per farlo scrivere in prima pagina. Corsivi brevissimi sui fatti di giornata. Sarebbe stato un grande ritorno. E anche la prova di una reciproca indipendenza, considerato che Saviane si riferiva a Silvio Berlusconi chiamandolo sempre e solo «il nanetto di Arcore». Ma il primo commento che mi spedì per fax non si rivelò all'altezza delle aspettative di Belpietro, e neppure mie, a dirla tutta. Vi si censurava il malvezzo dei trevigiani di mangiarsi come

pietanza i ghiri arrosto, consuetudine che Sergio giudicava barbara oltretutto svantaggiosa, dal momento che, secondo lui, molti fabbricanti di cofani funebri recuperavano i gusci vuoti di noci e nocchie rosicchiate da questi simpatici roditori e li utilizzavano al posto del legno, dopo averli pressati, per farne casse da morto. Un successivo ricovero ospedaliero e i guai dell'età impedirono che la collaborazione decollasse con un commento meno stravagante.

Già, l'età. Argomento tabù. Guai ad accennargliene. Dovetti spulciare un vecchio annuario dell'Ordine dei giornalisti per scoprire che era nato a Castelfranco Veneto il 18 aprile 1923 ed era iscritto all'albo dei professionisti dal lontano 1958. Non gli piaceva parlare del tempo

che passa, soprattutto dopo la perdita della sua Caterina, che se n'era andata per sempre una sera di marzo del 1991, «un'amica più che una figlia, i figli hanno bisogno del padre, soprattutto le figlie, ma io ero sempre assente». L'ultimo dei suoi 31 anni Caterina l'aveva finalmente vissuto col papà: «Dormivo vestito, di notte andavo per caserme e me la riportavo a casa, fumava 120 sigarette al giorno, e se non erano sigarette era qualcosa di peggio. Il buco finale a Milano, in casa di un'amica. Sono diventato buffone anche per questo, per difendermi».(...)

Nel 1998 aveva commesso l'errore di dedicare a Benetton, compagno di interminabili partite a tressette, un'impertinente biografia edita da Marsilio, Il miliardario, e più ancora di man-

dargliela in lettura prima di darla alle stampe. L'imprenditore dei maglioni colorati non gli domandò né di correggere né di smussare né di tagliare, ben sapendo che Saviane non l'avrebbe certo accontentato. Non gli chiese nulla di nulla. Semplicemente smise di cercarlo e di parlargli. Sergio, che considerava la libertà di pensiero un fatto fisiologico alla stregua del respiro e del battito cardiaco, non riuscì mai a capacitarsi di questa rottura. Per mantenere intatto il ricordo delle allegre ore conviviali passate con Benetton, si autoconvince che a incazzarsi non fosse stato lui, bensì Laura Pollini, l'addetta stampa nel frattempo diventata la compagna di Luciano. (...)

Ci sentivamo spesso per telefono e ogni tanto andavo a tro-

varlo. (...) Andammo a pranzare da Lino, a Solighetto, la sua locanda prediletta. E non per la sopa coada, la zuppa di piccione, o per le altre ricette della nonna, o per il soffitto foderato da paioli di rame. No: per il camino. Lì a tavola ci svelò che sceglieva soltanto trattorie dotate di questo impianto a suo giudizio indispensabile e che, fra tutte, preferiva quella di Lino Toffolin in quanto nella sala da pranzo c'era non un caminetto bensì un caminone, utilizzato dallo chef per le costate alla brace e per lo spiedo. Gli chiesi: ti piacciono le carni arrostiti sul fuoco vivo? La risposta fu una fiondata: «Non m'interessano né le bistecche né lo spiedo. Il camino serve per le scoregge». Mia moglie trasalì. Ma lui, per nulla imbarazzato, spiegò: «Non lo sapete che al ri-

storante tutti spetazzano? Ve ne potete accorgere anche voi: quando un commensale sorride e socchiude l'occhietto, vól dir che xe concentrado su 'na scoressa, deve stare attento a rilasciarla senza far rumore. E non c'è altro come il camino acceso che attiri questi effluvi, garantendo il ricircolo d'aria negli ambienti chiusi. Insomma, xe question de igiene». (...)

In mezzo secolo di carriera Saviane aveva rimediato una settantina di querele. L'ultima, la più sanguinosa, fu di Irene Pivetti, l'ex leghista passata dalla croce della Vandea appesa al collo alle guaine in latex che le strizzavano i seni quando con Platinette conduceva Bisturi! Nessuno è perfetto su Italia 1. C'era stato un fraintendimento linguistico. L'aveva definita «gobeta sopes-

sada», che in veneto vuol dire gobbetta stirata ed è un'espressione antica e quasi affettuosa, per indicare chi, pur avendo la schiena dritta, ha la faccia da gobbo, il naso da gobbo, il pallore da gobbo. «Nota bene che chiamano gobbo pure me», si stupì, «e che nello stesso articolo avevo dato delle gobete sopesade anche a Emma Bonino e a Marina Salamon». L'ex terza autorità dello Stato, transitata con disinvoltura dalla Camera alla telecamera, aveva chiesto una provvisionale di 40 milioni di lire in attesa dell'appello. Ma Saviane non aveva il becco di un quattrino. Poiché l'articolo incriminato era apparso sulla Voce, nel frattempo defunta, egli scrisse una letterina a Montanelli: «Possiamo fare metà ciascuno? Io riesco a mandarti un milione

al mese...». Gli aveva prontamente telefonato Vittorio D'Aiello, l'avvocato di fiducia del Grande Vecchio: «Ha già pagato tutto Indro». Da allora il fondatore del Giornale e della Voce riluce nel mio pantheon personale dei giganti, mentre l'ex vandeano brucia tra le fiamme eterne dell'altrettanto personale inferno dove colloco gli individui meschini. Si congedarono insieme nel 2001, Indro e Sergio, uno il 22 luglio e l'altro il 27, e ditemi voi se può essere solo una coincidenza. (...)

Ogni tanto torno davanti a casa sua, più vuota e più abbandonata che mai. Mi soffermo nell'attigua chiesetta, sempre aperta, che ha solo quattro banchi. E mi pare di udire una domanda portata dal vento: «Stefanelo, ma còssa fetto qua?».



Esce oggi, edito da Marsilio, il nuovo libro di Stefano Lorenzetto, "Hic sunt leones" (25 storie di veneti notevoli) da cui è tratto questo brano.